

Introduzione

di Sabina Curti*, Stefania Ferraro**, Ciro Pizzo***

Come ha precisato Sabina Curti, in *Premessa* a questo numero della rivista *Sicurezza e scienze sociali*, tutti i contributi qui riportati testimoniano una sinergica collaborazione tra le differenti Unità di ricerca coinvolte nel PRIN *Media&Terrorismi. L'impatto della comunicazione e delle reti digitali sull'insicurezza percepita* e congiuntamente attestano l'importanza di un dialogo costante tra ricerca accademica e mondo delle professioni e delle istituzioni.

In particolare, rispetto al presente lavoro, si sottolinea la collaborazione con magistrati e giornalisti, nel costante tentativo di approcciare in maniera critica il delicato tema del terrorismo e delle differenti modalità di narrazione dello stesso.

Altrettanto rilevante è l'articolazione di un confronto, tanto teorico quanto empirico, con prospettive internazionali connesse alla decostruzione dei processi securitari edificati in nome della lotta al terrorismo.

Narrazioni e contro narrazioni. Insicurezza e paura tra realtà e percezione restituisce riflessioni teoriche e risultati di ricerche empiriche relative alla connessione tra comunicazioni terroristiche, devianze, criminalità e flussi migratori e, non da meno, alla correlazione tra la paura e l'insicurezza generate dalle modalità di narrazione dei terrorismi e le fragilità che attraversano i vissuti di tutti o, meglio, quelle fragilità prodotte proprio dai rischi della comunicazione, come ben chiarisce Annamaria Rufino, nell'*Editoriale: cause, concause e fini ultimi. Audiatur et altera pars?*

Aprè, infatti, la sezione "Saggi" il contributo teorico di Maria Caterina Federici, *Il desiderio di sicurezza tra narrazioni e contronarrazioni*, che analizza approfonditamente il ruolo delle emozioni, quali chiave di volta della riflessione sul tema, ed esamina come le pratiche di narrazione si avvalgano di esse e da esse acquistino valenza e capacità di penetrazione sociale. Federici, inoltre, riconduce il tema della paura e dell'insicurezza anche alle attuali strategie di costruzione del consenso politico e in particolare alla "sondocrazia".

* Università degli Studi di Perugia, sabina.curti@unipg.it

** Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, stefania.ferraro@unisob.na.it

*** Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, ciro.pizzo@unisob.na.it

DOI: 10.3280/SISS2019-002003

Sicurezza e scienze sociali VII, 2/2019, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Uno dei nodi particolarmente delicati rispetto al macro-cosmo “terrorismo” e conseguenti pratiche di produzione di paura e consenso politico è subito sviscerato e analizzato da Antonello Petrillo, nel suo contributo *La guerra dei migranti: numeri allegri e tristi passioni*.

Petrillo si interroga in merito ai problemi di “tenuta democratica” e di “ordine pubblico” prodotti da una governamentalità fondata sulle appartenenze ascrivite e sulla sicurezza, analizzando alcune modalità di criminalizzazione dei migranti nel discorso pubblico e nella prassi legislativa e istituzionale italiana.

Frame e contro-frame tra immigrazione e terrorismo: variazioni nella rappresentazione giornalistica delle minacce, il saggio di Matteo Gerli, restituisce i risultati di uno specifico focus di ricerca, certamente riconducibile alla più ampia relazione tra terrorismo e Islamofobia

Più dettagliatamente, Gerli analizza i dispositivi narrativi che i giornali adottano nella rappresentazione dei fenomeni migratori come fonti di insicurezza e quindi come catalizzatori di ansie e paure sociali, prendendo in esame anche le contronarrative (o *contro-frame*) che si “oppongono” alla concezione dominante e semplificatrice dell’immigrazione come minaccia. I risultati della ricerca qui discussi sono connessi non solo alla devianza e alla destabilizzazione dei valori culturali e religiosi, ma anche alla pressione degli attentati terroristici, alla gestione inefficace dell’accoglienza e al tema del controllo dei flussi nel Mediterraneo come “difesa dei confini”.

Una possibile modalità di intervento rispetto alle problematichità prodotte dalle attuali strategie di comunicazione del terrorismo è proposta nel saggio *L’insicurezza curabile: dai media terrorismi alla comunicazione responsabile*, di Mihaela Gavrilă e Laura Minestrone.

Prendendo spunto dall’analisi della letteratura scientifica, dai dati di ricerca forniti da fonti secondarie, dal monitoraggio della programmazione televisiva e dalle suggestioni offerte dall’ambito della pubblicità e del marketing, le autrici provano a ribaltare le regole della narrazione abituale dei fatti terroristici, immaginando inedite strategie di ricostruzione degli eventi drammatici, che possano garantire un diverso empowerment del soggetto.

In tale ottica si pone anche il contributo di Marica Spalletta e Paola De Rosa, dal titolo *Oltre l’Islam e l’Isis. Contro-narrare il terrorismo tra personalizzazione e personificazione*.

Le autrici riportano alcuni risultati di una ricerca che ha analizzato il coverage di «Avvenire» e «Il Sole 24 Ore», nell’arco temporale 2014-2018, mettendo in luce l’esistenza di un racconto giornalistico del terrorismo che, interrompendo quel processo di personalizzazione e personificazione che negli ultimi anni ha caratterizzato il racconto giornalistico del fenomeno, va

oltre gli attentati e oltre lo Stato Islamico. Le autrici dimostrano che, in un'ottica di contro-narrazione, i due quotidiani puntano l'attenzione sulla "globalità" di un fenomeno che, nella sua dimensione "quotidiana", costituisce un elemento di rottura dei processi di integrazione socio-culturale e dei tradizionali equilibri geopolitici, tanto più in uno scenario politico a bassa densità di leadership.

Partendo dall'analisi del rapporto dialettico tra sicurezza e insicurezza, che discende dal corrispondente rapporto tra ordine e alterità, Ciro Pizzo, nel suo saggio *Sicurezze e insicurezze tra ordine e alterità*, si concentra sulla relazione dialettica tra occidente e islam e sull'utilizzo dei media come cassa di risonanza delle reciproche politiche di legittimazione identitaria, fissando – così – alcuni importanti passaggi teorici a supporto ulteriore delle analisi sin qui esposte e ponendo le basi per quanto si restituirà nei successivi saggi, che indagano (con differenti prospettive) la relazione tra saperi, terrorismi e pratiche di narrazione degli stessi.

In particolare, *Saperi sociali e terrorismi*, contributo di Stefania Ferraro ed Elena Cennini, analizza la relazione tra le pratiche di definizione politico-normativa del concetto di terrorismo e gli ordini discorsivi che narrano i fatti di terrore. Le autrici esaminano le attuali contraddizioni negli esercizi di definizione linguistica e normativa del concetto in esame. Dato di partenza è che l'aumento della compagine islamica è divenuta estremamente visibile sul piano dell'immaginario, sino a tradursi in uno degli elementi centrali di produzione dell'insicurezza sociale, a partire dall'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre del 2001 e, in maniera ancor più significativa dal punto di vista della costruzione discorsiva, dall'estate 2014, con l'inizio delle narrazioni in merito agli attentati a opera dell'ISIS. Le autrici dimostrano come le attuali disposizioni giuridiche in materia di terrorismo favoriscano la produzione di dispositivi discorsivi allarmistici e la conseguente intensificazione del senso di insicurezza, che nell'immaginario sociale e collettivo traduce i concetti di comunità, identità, senso di appartenenza in sinonimi di irrigidimento dei confini.

La relazione tra sapere giuridico e decretazione emergenziale sul terrorismo islamico è indagata da Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco nel saggio *La prigionia del nemico: loup solitaire come eccezione giuridica nella guerra al terrorismo*.

Gli autori analizzano alcune relazioni di potere tra media e governance politica e articolano una disamina della riscrittura di specifiche categorie sociali. In particolare, la riscrittura dei saperi è da considerarsi effetto di complessa mobilitazione delle scienze sociali e giuridiche nella costruzione del processo di "in-sicurezza" collettiva post crisi 2001. All'interno di tale

processo di costruzione del sapere, la discrezionalità e l'informalità nell'applicazione dei criteri di pena diventano parti di una complessa strategia giuridica volta alla progressiva dissoluzione della differenza tra atti di "guerra internazionale al terrorismo" e "polizia internazionale".

Mariano Angioni, con il saggio *L'impatto del crimine organizzato su sviluppo, economia e diritti*, presenta un'analisi dell'impatto che le attività illecite hanno sullo sviluppo degli Stati, sulla loro economia e sui diritti umani delle persone coinvolte. L'autore riflette sulla necessità di strumenti legislativi, a disposizione della comunità internazionale, oggi ancora carenti e atti a garantire perlomeno il rispetto dei diritti umani, in un complesso panorama di affari criminali, quali la frode, la corruzione, il riciclaggio e il terrorismo.

Chiude la sezione "Saggi" il contributo di Danila Genovese, *Cultura (post)coloniale e razzismo diffuso. Il terrore e il terrorismo raccontato dai membri di Al Ghurabaa e The Saviour Sect*, che – analizzando alcuni risultati di una lunga ricerca etnografica – esamina il terrorismo come segno inequivocabile di un grave squilibrio all'interno di una società, dimostrando che gli atti di terrore non si possono spiegare in maniera univoca e non si possono combattere in maniera unidirezionale e che ogni analisi di essi deve essere rigorosamente priva della feticizzazione e della razzializzazione dell'Altro.

Nella sezione "Prospettive internazionali" Jan Spurk, con il saggio dal titolo *Le terrorisme, les médias et leur public*, analizza il terrorismo come oggetto mediatico, riferendosi in particolare alla pluralità linguistica, ai dispositivi discorsivi posti in campo e al modo in cui questi ridefiniscono lo spazio pubblico.

La sezione "Rubriche" restituisce una parte della pluralità di voci e professioni che hanno preso parte, a vario titolo e con diversi livelli di coinvolgimento, al Convegno *Narrazioni e contronarrazioni. Insicurezza e paura tra realtà e percezione*.

La neutralità della notizia, l'emotività delle parole, la faziosità dell'analisi, contributo di Giampiero Gramaglia, propone una importante quanto urgente riflessione sul rapporto tra informazione, amplificazione delle paure ed esaltazione dei temi della sicurezza, da una parte, e sulle discordanze di tali fattori rispetto agli impegni etici assunti dai giornalisti, dall'altra.

Vincenzo Ranieri, nel suo contributo dal titolo *L'insicurezza sociale nell'esercizio della giurisdizione fra rappresentazione e percezione*, spiega che occorrerebbe perseguire le finalità di tutela della difesa dei cittadini attraverso gli strumenti normativi esistenti e le istituzioni all'uopo designate

dalla Carta Costituzionale piuttosto che alimentare il diritto della paura, sovente fondato su una percezione di insicurezza sociale strumentalmente indotta dai mass media.

L'insicurezza sociale – quale percezione della precarietà nell'esercizio dei diritti fondamentali del cittadino (alla vita, alla famiglia, al patrimonio, all'impresa) – è il focus del contributo di Gianfranco Scarfò, dal titolo *Il concetto di insicurezza sociale, fra rappresentazione e percezione*.

L'autore ci invita a riflettere sul fatto che l'insicurezza sociale si può anche definire come lo “scarto” che si produce fra la realtà fenomenica e la sua percezione fra i consociati; sullo scarto fra realtà/rappresentazione della realtà agiscono e fanno leva gli operatori del crimine appartenenti ad associazioni mafiose o terroristiche.

Chiude questo numero, nella sezione “Recensioni” della rivista *Sicurezza e scienze sociali*, l'analisi, a firma di Sabina Curti, del volume *Anatomia di un assedio. La paura nella città* di Marco Filoni (2019).

Curti recensisce un lavoro di ripubblicazione, ampliato e aggiornato in cui si approfondisce il rapporto tra paura e città. La paura rappresenta da sempre il più antico e indissolubile dispositivo di controllo sociale della città.